

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Doc. XVII

n. 11

DOCUMENTO APPROVATO DALLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali)

nella seduta del 14 giugno 2011

Relatori BARELLI e RUSCONI

A CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

proposta dalla Commissione stessa nella seduta del 14 ottobre 2008; svolta nelle sedute del 13 novembre 2008, 11 dicembre 2008, 18 dicembre 2008, 14 gennaio 2009, 22 gennaio 2009, 5 febbraio 2009, 19 febbraio 2009, 26 febbraio 2009, 17 marzo 2009, 18 maggio 2011, 24 maggio 2011 e conclusasi nella seduta del 14 giugno 2011

SULLO SPORT DI BASE E DILETTANTISTICO

(Articolo 48, comma 6, del Regolamento)

Comunicato alla Presidenza il 20 giugno 2011

INTRODUZIONE

La Commissione ha condotto la presente indagine conoscitiva sullo sport dilettantistico dall'ottobre 2008 al giugno 2011. Nella seduta del 14 ottobre 2008 essa ha infatti convenuto di chiedere la relativa autorizzazione alla Presidenza del Senato, che è pervenuta il successivo 21 ottobre.

L'interesse della Commissione nei confronti dello sport dilettantistico è dovuto, fra l'altro, al fatto che finora il Parlamento si è concentrato soprattutto sullo sport professionistico ed in particolare sul calcio, con l'effettuazione di ben due indagini conoscitive da parte della Camera dei deputati nelle ultime legislature. La Commissione ha quindi ritenuto opportuno affrontare le problematiche connesse all'incentivazione di una sana pratica sportiva ad ogni livello per tutti i cittadini. Se da un lato è infatti del tutto evidente il ruolo determinante dello sport ai fini della crescita psico-fisica dell'individuo, dall'altro la legislazione italiana risulta attualmente piuttosto carente di misure idonee a promuovere la diffusione dello sport a livello amatoriale.

L'indagine conoscitiva si è perciò indirizzata ad approfondire le suddette tematiche, sotto due profili specifici: da un lato le strutture che possono supportare la diffusione dello sport dilettantistico, la loro distribuzione sul territorio, il tasso della loro fruizione; dall'altro, le misure che possono essere assunte a carico pubblico per incentivare lo sport amatoriale, come ad esempio l'effettuazione dello *screening* sanitario degli sportivi non professionisti, che attualmente è effettuato solo dalle società dilettantistiche, attraverso l'annuale visita medica di certificazione dell'idoneità fisica. Tutto ciò, anche nell'ottica di elaborare un disegno di legge condiviso da maggioranza e opposizione concernente, fra l'altro, l'estensione delle agevolazioni già previste dalla legge finanziaria per il 2003 a favore dello sport professionistico.

La Commissione ha perciò audito i vertici dei principali organismi rappresentativi del mondo sportivo, fra cui i rappresentanti delle maggiori federazioni di sport sia di squadra che di gruppo. Si riporta di seguito l'elenco delle audizioni svolte:

13 novembre 2008 – il dottor Andrea Cardinaletti, presidente dell'Istituto per il credito sportivo (ICS) e il dottor Giovanni Petrucci, presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI);

11 dicembre 2008 – il dottor Roberto Pella, responsabile sport dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) ed altri rappresentanti dell'Associazione;

18 dicembre 2008 – il dottor Massimo Giacomini, presidente del settore giovanile e scolastico della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC) e il dottor Carlo Tavecchio, presidente della Lega nazionale dilettanti calcio;

14 gennaio 2009 – il dottor Alfredo Cucciniello, Coordinatore degli enti di promozione sportiva e la dottoressa Maria Falbo, assessore allo sport e alle politiche giovanili della provincia di Napoli, in rappresentanza dell'Unione delle province d'Italia (UPI);

22 gennaio 2009 – l'avvocato Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico (CIP), il dottor Riccardo Agabio, presidente della Federazione ginnastica d'Italia (FGDI) e il dottor Maurizio Casasco, presidente della Federazione medico sportiva italiana (FMSI);

5 febbraio 2009 – il dottor Carlo Magri, presidente della Federazione italiana pallavolo (FIPAV), il dottor Dante D'Alessio, vice commissario della Federazione italiana pallacanestro (FIP) e il professor Vilberto Stocchi, presidente della Conferenza nazionale dei presidi delle Facoltà di scienze motorie;

19 febbraio 2009 – il dottor Pedro Velazquez, vice-capo dell'unità sport della Commissione europea;

26 febbraio 2009 – l'avvocato Nino Saccò, vice presidente vicario della Federazione italiana rugby (FIR) e il professor Francesco Arese, presidente della Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL);

17 marzo 2009 – il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport, onorevole Rocco Crimi.

Successivamente alla conclusione delle audizioni, alcuni autorevoli membri della Commissione hanno presentato un disegno di legge *bipartisan* (atto Senato n. 1813), espressamente volto ad introdurre nell'ordinamento disposizioni a favore delle società ed associazioni dilettantistiche. Tale provvedimento, strettamente connesso ad un'altra iniziativa rivolta invece a favore dei grandi impianti sportivi (atto Senato n. 1193, ora all'esame della Camera, atto Camera n. 2800), è purtroppo fermo in attesa di adeguata copertura finanziaria.

Per tale motivo la Commissione ha convenuto di concludere i lavori dell'indagine conoscitiva, nell'ottica di dare il giusto rilievo alle considerazioni svolte, nonché alle conseguenti proposte operative.

CONSIDERAZIONI DI MERITO

Le finalità, la valenza e, non ultimo, i numeri del movimento sportivo dilettantistico italiano hanno una forte incidenza ed un sensibile impatto sul tessuto socio-economico del Paese.

Il CONI, ente legislativamente delegato dallo Stato alla promozione ed alla diffusione dello sport italiano, adempie ai suoi compiti istituzionali tramite le federazioni sportive nazionali (FSN), gli enti di promozione sportiva (EPS) e le discipline sportive associate (DSA), organismi ai quali sono affiliate oltre 95.000 società e associazioni sportive dilettantistiche e per i quali sono tesserati e praticano assiduamente attività sportiva oltre 30 milioni di soggetti di qualsiasi età.

La realtà dello sport dilettantistico non è, però, affidata soltanto a coloro che praticano attività sportiva: va considerata, infatti, la elevata platea dei cosiddetti «volontari», di coloro, cioè, che prestano la loro opera di volontariato «sportivo» senza percepire alcuna sorta di remunerazione e che sono poi necessari, anzi indispensabili, alla realizzazione delle attività poste in essere dall'intero movimento dilettantistico.

E tutto ciò accade nell'intero territorio nazionale, dai quartieri più o meno popolosi delle città ai paesi più sperduti, alle isole più difficilmente raggiungibili.

Dove c'è un agglomerato urbano, seppure minimo, lì possiamo trovare l'associazione sportiva che si cimenta nelle discipline sportive più disparate.

Milioni di persone sono coinvolte (atleti, dirigenti, collaboratori, direttori di gara, assistenti, giudici, cronometristi, medici, paramedici, fisioterapisti) in questo movimento sportivo che silenziosamente, senza il clamore e la visibilità dei grandi eventi, svolge una primaria funzione educativa, ancor prima che allo sport, al rispetto dei valori civici e alla libertà dell'aggregazione sociale, favorendo la sana crescita fisica ed educativa di migliaia di ragazzi e di giovani, molti dei quali, usando forse un linguaggio d'altri tempi, «sono tolti dalla strada» grazie a questo effettivo volontariato, la cui sussistenza non può più essere messa in discussione ogni anno dall'incerto riconoscimento del 5 per mille, in dubbio fino all'ultimo momento, o di altri eventuali benefici fiscali.

Il 1° Rapporto Sport & Società, pubblicato da CENSIS e CONI nel novembre 2008, documento fondamentale di preparazione di questa indagine, ha messo in giusta evidenza le proporzioni anche numeriche di questo fenomeno:

«La redazione di un rapporto Sport & Società ha insita in sé la difficoltà di repertoriare le dimensioni sociali, economiche, valoriali, territoriali a cui dà vita il fenomeno sportivo nel suo complesso. Pensare ad una sfera della nostra quotidianità non toccata dallo sport è quasi impossibile. Come altrettanto impossibile è pensare ad un luogo, ad un comune – seppur sperduto – che non abbia vissuto un fatto, un evento sportivo.

1. La pervasività dello sport in Italia non è un concetto astratto ma assolutamente misurabile. Se ragioniamo anche solo dei punti di offerta (le società sportive di FSN, DSA e EPS) e dei punti di organizzazione territoriali (del CONI, delle Federazioni Sportive, delle Discipline Associate, degli EPS) parliamo di quasi 95.000 punti dislocati sul territorio. Si tratta della più ramificata e ampia rete esistente in Italia. Un punto sportivo ogni 631 abitanti, superiore alla rete delle tabaccherie e di gran lunga superiore al sistema finanziario, scolastico, sanitario, religioso, della ristorazione, del commercio, ecc.

[...]

2. La pervasività dello sport è pervasività materiale ed immateriale.

Nella prima dimensione è sufficiente ricordare:

la pratica sportiva (agonistica, amatoriale) o attività fisica di 34 milioni di italiani;

l'esistenza di 1 spazio elementare sportivo ogni 379 abitanti;

una tiratura media giornaliera di 1.120.000 copie di giornali sportivi (pari al 12-13 per cento del totale della tiratura nazionale);

un fatturato di 7,5-8 miliardi di euro speso dagli italiani (anche dai professionisti dello sport e dalla macchina organizzativa) per vacanze e/o business turistico;

5,5 milioni di famiglie abbonate a SKY o digitale terrestre;

22.000 ore annue di trasmissione televisiva criptata e non criptata;

3. Se dai prodotti e servizi vendibili ragioniamo di immaterialità non può sfuggire l'impatto dello sport:

– nella sfera valoriale e dell'etica: i sondaggi realizzati sulla popolazione italiana, presso le società sportive, tra i soggetti intermedi dell'organizzazione, etc., indicano con chiarezza i principali e fondamentali aspetti valoriali che lo sport genera, come spirito di squadra, disciplina, rispetto delle regole, etc.;

– nella sfera educativa e pedagogica: nell'ultimo ventennio lo sport ha rappresentato e rappresenta per le nuove generazioni dell'infanzia e dell'adolescenza, con la famiglia e la scuola, il terzo pilastro educativo. Tra gli 11 ed i 14 anni il 65% dei ragazzi pratica in modo organizzato una disciplina sportiva e la capacità di trasmissione di principi e di etica rappresenta un valore aggiunto da sostenere con forza (anche rompendo schemi datati, ma ancora presenti, che vedono lo sport in contrasto con gli impegni di studio);

– nella sfera della formazione: corsi finanziati dalla regione, corsi di laurea, *master*, l'attività professionalizzante della Scuola dello sport, sono altrettanti segmenti d'offerta formativa culturale, di potenziale inserimento nel mondo del lavoro;

– nella sfera della salute e della prevenzione: "polimorfismi" generati dalle società opulente, i nuovi modelli di consumi alimentari, l'ausilio delle tecnologie a "risparmio" di energia fisica, sono altrettanti motivi di preoccupazione e di impatto sulla spesa sanitaria sia nell'immediato che nel lungo periodo. Il filtro, il setaccio delle visite sportive per qualche milione di ragazzi e ragazze è diventato – dopo la fine della leva obbligatoria e della medicina scolastica – l'unico momento nel quale si procede ad una seria analisi epidemiologica della popolazione giovanile italiana sia maschile che femminile.

4. Lo sport è ovviamente anche economia e lavoro: 2,7-3,0 punti di PIL, investimenti in opere pubbliche, turismo, trasporti, media tradizionali e media innovativi, occupati diretti ed indiretti, una moltitudine di piccole e medie imprese che operano nel manifatturiero (pensiamo al distretto di Montebelluna o alle piccole imprese specializzate nei sistemi di misurazione ...), *made in Italy* (i successi motoristici di Ferrari, Ducati, Aprilia),

organizzazione di micro e macro eventi (dalle partite in oratorio ai Giochi Olimpici di Torino ai mondiali di nuoto), innovazione tecnologica ed *export*, etc.

5. Parlare dello sport significa parlare di volontariato. Se lo sport è tutto questo la vera leva organizzatrice risiede nel lavoro prestato in modo volontario da centinaia di migliaia di persone. L'analisi condotta presso un campione di 11.000 associazioni sportive ci dice che mediamente operano 10-12 volontari che prestano in una settimana 5 ore di lavoro volontario. In complesso quindi 225.000.000 di ore di volontariato per un controvalore complessivo annuo di 3,4 miliardi di euro di lavoro equivalente (posta un'ora di lavoro pari a euro 15,00). È ovvio che questo è un elemento di forza del sistema ma può diventare un suo elemento di debolezza. La crescente complessità della macchina sportiva – anche ai livelli dilettantistici – richiede oggi un bagaglio di conoscenze che non sempre riesce ad essere soddisfatto all'interno delle piccole società. Il tema della formazione dei quadri diventa quindi assolutamente fondamentale.

6. Lungo l'area della piramide della pratica e dell'organizzazione sportiva – dalla scuole di base agli eventi internazionali – lo sport produce animazione territoriale (la lega calcio dilettanti ha stimato che nel corso di un anno si giocano almeno 700.000 partite, nella sola regione Sicilia nel 2006 si sono organizzate 600 manifestazioni sportive di carattere nazionale o internazionale escludendo i campionati), relazioni con il sistema d'impresa (ogni associazione sportiva ha in media 5 *sponsor* commerciali e/o tecnici (il che si traduce nell'impegno di oltre 400.000 imprese nel sostegno delle attività di base e dilettantistiche), *marketing* del territorio sia in chiave turistica (scuole estive, tornei, manifestazioni, convegnistica, eccetera) che in chiave di promozione dei *brand* locali.

7. Un Rapporto Sport & Società non può ovviamente avere un carattere puramente celebrativo: occorre quindi analizzare anche le criticità e le distorsioni che minano l'etica ed il portato valoriale dello sport. Anche su questi temi i sondaggi presso la popolazione e presso le organizzazioni territoriali danno segnali di uniformità:

– se lo sport è applicazione delle regole, il *doping* è il suo avversario più accanito proprio perché altera un principio fondamentale dell'etica sportiva: vinca il migliore;

– la violenza agita negli/fuori gli stadi è il secondo motivo di preoccupazione che lede il principio di rispetto degli avversari, altro fondamentale valore di chi fa e promuove sport;

– la concentrazione di interessi economici che una parte dello sport spettacolo genera e attrae suona come distonica rispetto alla trama del volontariato che anima lo sport amatoriale, di base, dilettantistico, creando insieme cesure ed impatti che si riverberano anche su questi segmenti.

8. Né si possono tacere altri due elementi di criticità:

– un sistema scolastico che ancora non ha pienamente compreso la valenza sociale e valoriale dello sport e che presenta lacune e insufficienze nell'impiantistica (ancor oggi una scuola su quattro non ha uno spazio destinato all'attività motoria o sportiva) e nell'accoglienza sportiva della disabilità, visto che una palestra su cinque non era accessibile ai portatori di *handicap* (anno 2005);

– un ciclo di spesa degli enti locali declinante in termini reali e spesso astrategica in termini funzionali.

[...]

9. La capacità dello sport di innervarsi nella società – anche come veicolo di comunicazione sociale – è un fatto noto anche se a volte dimenticato. Oltre lo sport spettacolo solidaristico (partite del cuore, manifestazioni sportive di denuncia, etc.) che richiama pubblici e audience, esiste una capillare attività di promozione del sociale che gli organismi territoriali e le migliaia di società sportive pongono in essere. Sempre dal sondaggio sulle 11.000 società risulta che 1 su 4 organizza attività scolastiche, 1 su 3 dà luogo a progetti di orientamento sportivo, 1 su 5 promuove lo sport come modello di integrazione e solidarietà e sempre 1 su 5 attiva agevolazioni per le categorie svantaggiate.

In un bilancio – che non voglia limitarsi solo al conto economico ed allo stato patrimoniale – la rete di relazioni che lo sport genera con l'obiettivo dell'inclusione sociale e della cittadinanza è un patrimonio che va sostenuto, arricchito, valorizzato».

È necessario dunque un bilancio sociale che valorizzi questo patrimonio fondamentale dello sport di base per la società italiana, aspetto che è emerso con evidenza dalle audizioni dei maggiori esponenti delle organizzazioni sportive, dal presidente del CONI ai presidenti ed ai massimi esponenti delle varie discipline e degli enti di promozione sportiva.

Tutti hanno posto l'accento sull'importanza che riveste nel tessuto sociale il movimento sportivo dilettantistico, dal calcio al nuoto, dal rugby al basket, dall'atletica alla pallavolo.

Da tutti gli auditi sono state pronunciate parole di riconoscenza per la disciplina sportiva di cui si occupano e da tutti, pur riconoscendo gli sforzi finora fatti dai Governi nelle passate legislature, è uscito, forte ed alto, un appello affinché, specie in momenti come quello che il Paese sta attraversando, non si permetta che venga ad inaridirsi un così vasto ed importante movimento sportivo.

Una particolare attenzione va poi rivolta all'aspetto sanitario.

Come si è più volte ricordato nel corso delle audizioni e citando il senatore Veronesi, lo sport è necessario per la crescita fisica e psicologica della persona; è la base fondamentale ed il primo tassello per la creazione di una personalità agonistica e giovanile e dunque lo sport crea anche sani e buoni cittadini.

È altrettanto vero che l'accesso all'attività sportiva dilettantistica prevede, ormai in quasi tutte le discipline sportive organizzate dalle federazioni sportive nazionali, l'obbligo delle visite mediche rimanendo, quindi, l'unica possibilità di controllare lo stato di salute dei cittadini o, almeno, dei giovani.

Questo aspetto deve rappresentare un ulteriore motivo di riflessione insieme alla situazione tipicamente italiana di una scuola poco attenta e sensibile all'ambito sportivo.

Ad esempio, la lettera del 19 giugno 2009 del presidente del CONI Petrucci al ministro Gelmini ha rappresentato sicuramente, al di là dei commenti e delle posizioni politiche che vogliono rimanere estranei a questo lavoro, un appello importante affinché l'educazione fisica e motoria entri con pari dignità tra le discipline della scuola elementare o primaria, con insegnanti specialisti o professionalmente preparati, in una collaborazione fattiva e concreta con le associazioni sportive del territorio.

L'Italia, dunque, e non questo o quel Governo (opportunamente il presidente Petrucci citava la legge 26 dicembre 1909, n. 805, nota come legge Daneo), non può rimanere all'ultimo posto in Europa per l'attività motoria. Non è questo un problema di maggioranza o opposizione e, per questo, in una indagine *bipartisan* come questa si auspica che si possa giungere a proposte condivise.

D'altra parte, dovrà pur far riflettere il fatto che, sempre secondo lo studio CENSIS-CONI, un numero crescente di adolescenti lascia, tra i 14 e i 17 anni, l'attività agonistica, forse distratti da altri interessi: per questi ragazzi la scuola rimane l'ultima occasione per non abbandonare una sana pratica sportiva.

Ancora sul versante dei rapporti con la scuola, nella comprensione per la attuale situazione di crisi economica che, di fatto, impedirà grandi investimenti di risorse in nuove strutture, occorre opporsi fermamente al permanere di situazioni vergognose dove l'utilizzo delle palestre o di altre strutture sportive scolastiche è impedito totalmente o parzialmente da *querelle* inspiegabili tra personale della scuola e degli enti locali.

PROPOSTE

Da questo quadro emerge una chiara necessità di interventi normativi, fra cui in primo luogo una legge-quadro o un altro strumento normativo, che rechi indilazionabili interventi di carattere fiscale in favore delle società e associazioni sportive dilettantistiche senza fine di lucro. Fra questi, la Commissione indica i seguenti interventi, alcuni dei quali segnalati anche dal presidente del CONI Petrucci nel corso della sua audizione:

1) *articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289:*

– il comma 2 ha elevato, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2003, dai vecchi 360 milioni di lire a 250.000 euro la soglia massima dei proventi commerciali conseguiti dalle società e as-

sociazioni sportive dilettantistiche per accedere alla forfettizzazione dell'IVA e dell'IRES di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398.

Stanti gli intervenuti mutamenti nei valori monetari nel corso dei sei anni ormai trascorsi, si propone l'elevazione di detto limite, portandolo a 300.000-350.000 euro;

- il comma 3, lettera *b*), ha portato, come è noto, a far tempo dal 1° gennaio 2003, dai vecchi 10 milioni di lire a 7.500 euro l'ammontare delle indennità, rimborsi, premi e compensi di cui all'articolo 67, comma 1, lettera *m*), del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (TUIR), che non concorre a formare il reddito del percipiente, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del medesimo TUIR.

Onde procedere agli opportuni adeguamenti alle intervenute variazioni nei valori monetari, si propone di elevare il predetto importo a 10.000 euro, ferme restando, per la parte eccedente, le modalità di applicazione dell'IRPEF ai sensi dell'articolo 25, comma 1, della legge 13 maggio 1999, n. 133;

- il comma 6 ha esteso alle federazioni sportive e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI il regime di esenzione dall'imposta di bollo previsto ai sensi dell'articolo 27-*bis* della tabella di cui all'allegato B del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, per le ONLUS in relazione agli atti, documenti, istanze, contratti, eccetera.

Inavvertitamente sono state escluse dall'agevolazione le società e le associazioni sportive dilettantistiche, in favore delle quali se ne propone ora l'estensione;

- il comma 8 ha riconosciuto, ricorrendo le condizioni in esso stabilite, per gli *sponsor* e per i committenti di prestazioni pubblicitarie rese dalle società e associazioni sportive dilettantistiche e dalle altre strutture sportive dal comma medesimo individuate, il diritto alla deduzione delle spese a detto titolo sostenute dal reddito d'impresa, considerandole comunque di pubblicità ai sensi dell'articolo 108, comma 2, del TUIR, limitando tuttavia l'entità della deduzione stessa a 200.000 euro annui.

In concreto, quindi, la richiamata norma ha introdotto, ai fini delle imposte sul reddito, una presunzione assoluta in ordine alla natura di tali spese, considerandole comunque di pubblicità, sia pure nei limiti di 200.000 euro annui.

Le esperienze sinora maturate in sede di attuazione di siffatta disposizione inducono però ad avanzare riserve sulla utilità del permanere del ripetuto limite di deducibilità. Esso, invero, mentre per i soggetti sportivi innanzi menzionati si è rivelato di ostacolo al reperimento di mezzi finanziari da destinare al perseguimento delle finalità istituzionali, nessun apprezzabile beneficio ha recato alle casse erariali.

A quest'ultimo proposito è utile considerare che le spese di pubblicità, proprio in virtù del citato articolo 108, comma 2, del TUIR, sono ri-

conosciute interamente deducibili dal reddito d'impresa del soggetto che le sopporta, nell'esercizio in cui sono sostenute o in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi.

Tutto quanto sopra evidenziato sembra, pertanto, idoneo a motivare validamente una proposta di eliminazione di detto limite di deducibilità o in subordine, di portarlo a 400.000 euro annui;

- il comma 9 che modifica l'articolo 15, comma 1, lettera *i-ter*), del TUIR, consente alle persone fisiche di detrarre dalla propria IRPEF, nel rispetto delle condizioni poste, il 19 per cento dell'ammontare delle erogazioni liberali eseguite in favore di società ed associazioni sportive dilettantistiche, per un importo complessivo non superiore a 1.500 euro per ciascun periodo di imposta.

Identica detrazione è consentita anche ai soggetti IRES, in virtù del rinvio contenuto nell'articolo 78 del medesimo TUIR.

A motivo del mutato valore della moneta verificatosi dal 2003 ad oggi, si propone di elevare il limite a 3.000-5.000 euro;

2) *articolo 25, comma 2, della legge 13 maggio 1999, n. 133, come modificato dall'articolo 37, comma 2, lettera a), della legge 21 novembre 2000, n. 342:*

- prevede l'esclusione di particolari proventi dal reddito imponibile delle società ed associazioni sportive dilettantistiche.

È noto che, in virtù delle norme richiamate, per le società e associazioni sportive dilettantistiche che si avvalgono delle disposizioni tributarie della legge 16 dicembre 1991, n. 398, non concorrono a formare il reddito imponibile, per un numero di eventi non superiore a due per anno «e per un importo non superiore al limite annuo complessivo fissato con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro per i beni e le attività culturali», i proventi realizzati:

- nello svolgimento di attività commerciali connesse agli scopi istituzionali;

- per il tramite di raccolte pubbliche di fondi.

Vale in proposito osservare che risulta tuttora vigente il limite di 100 milioni di vecchie lire, pari a 51.645,69 euro, fissato con decreto del Ministro delle finanze 10 novembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 23 novembre 1999.

Dato il tempo trascorso, sembra opportuno proporre un aggiornamento di tale limite, portandolo almeno a 100.000 euro;

3) *articolo 73-bis della legge 22 aprile 1941, n. 633:*

- prevede in tema di diritti connessi all'esercizio del diritto d'autore, fatti salvi i diritti dell'autore dell'opera, come è noto, che i produttori fonografici e gli artisti interpreti ed esecutori abbiano diritto ad un equo

compenso anche nel caso in cui l'utilizzazione pubblica di musica registrata non sia effettuata a scopo di lucro.

In relazione alla citata norma, giova considerare che per molte discipline sportive svolte in ambito dilettantistico (nuoto sincronizzato, danza sportiva, ginnastica artistica, pattinaggio, eccetera) l'esecuzione di musica registrata perde la sua peculiare connotazione di pubblica utilizzazione, in quanto finalizzata a fondersi, in funzione strumentale, nella realizzazione della specifica disciplina sportiva che ne deve fare uso.

Atteso quanto sopra, appare corretto prevedere l'esclusione dal pagamento dell'equo compenso di cui all'articolo 73-bis della legge n. 633 del 1941 nelle manifestazioni sportive dilettantistiche effettuate od organizzate dalle federazioni nazionali sportive, dalle discipline associate e dagli enti di promozione sportiva nonché per le associazioni e società sportive iscritte nel registro delle società sportive dilettantistiche tenuto presso il CONI;

4) *articolo 30 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 (controlli sui circoli privati):*

– ha stabilito che per gli enti associativi i corrispettivi, le quote e i contributi (di cui all'articolo 148 del TUIR e all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633) non sono imponibili a condizione che gli enti associativi, con l'esclusione delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali di cui all'articolo 6 della legge 11 agosto 1991, n. 266, trasmettano per via telematica all'Agenzia delle entrate un apposito modello (modello EAS). L'onere della trasmissione deve essere assolto anche dalle società sportive dilettantistiche di cui all'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

Per completezza, deve essere rammentato che gli enti associativi dilettantistici iscritti nel registro del CONI che non svolgono attività commerciali non sono tenuti alla presentazione del modello EAS. Tale previsione non è tuttavia risolutiva atteso che la predetta esclusione non opera per le associazioni dilettantistiche che svolgono attività commerciali che risultano de-commercializzate. Tale previsione rende quindi obbligatoria per la quasi totalità dei soggetti l'obbligo di invio del modello EAS.

L'Agenzia delle entrate, con la circolare della Direzione centrale normativa e contenzioso n. 45/E del 29 ottobre 2009, ha chiarito che la mancata trasmissione comporta la non fruibilità dei regimi fiscali agevolativi ai fini delle imposte sui redditi e dell'IVA.

Ne consegue che molte associazioni sportive dilettantistiche, nonostante abbiano regolarmente provveduto alla iscrizione al registro del CONI, possono subire pesanti conseguenze per effetto anche di mere violazioni di carattere formale derivanti dalla mancata trasmissione del modello o dell'aggiornamento del medesimo.

Si ritiene dunque opportuno ed equo estendere l'esclusione dall'obbligo dell'invio del modello EAS, già previsto per le organizzazioni di vo-

lontariato iscritte nei registri regionali di cui all'articolo 6 della legge n. 266 del 1991, anche nei confronti delle associazioni e società sportive dilettantistiche iscritte nel registro istituito per espressa previsione di legge presso il CONI. Tale intervento eliminerebbe un iniquo doppio adempimento a carico delle associazioni e società dilettantistiche, la cui inosservanza di adempimenti formali comporta pesanti conseguenze, come la correlata perdita del diritto alla fruizione delle agevolazioni fiscali.

La Commissione avanza infine le seguenti ulteriori proposte di sostegno al mondo dello sport dilettantistico:

- emanazione di un testo unico sullo sport che raccolga le norme riguardanti l'intera materia, ora frammentate in molteplici provvedimenti legislativi;
- tutela dei vivai e dei giovani talenti, garantendone la partecipazione alle competizioni di alto livello, quali i campionati, atta a favorire la crescita sportiva indispensabile per la selezione delle squadre rappresentanti la Nazione;
- incentivi statali ed agevolazioni finanziarie e tributarie per le società ed associazioni sportive dilettantistiche per l'incremento e la manutenzione del patrimonio impiantistico sportivo;
- inclusione a regime delle associazioni sportive dilettantistiche, iscritte nel registro del CONI, nella disciplina concernente il 5 per mille;
- intervento delle regioni in materia sanitaria con visite mediche specifiche a cadenza annuale gratuite per tutti gli atleti, anche oltre i 18 anni, tesserati delle società ed associazioni sportive dilettantistiche;
- protocollo d'intesa con ANCI e UPI per l'utilizzo completo in orari extrascolastici delle strutture sportive degli istituti scolastici.

